

Conferenza sui parchi – Un’occasione perduta?

Sono ormai passati più di ottant’anni da quando nel 1919 uno dei più illustri Presidenti della SAT, Giovanni Pedrotti, propose, per primo, l’istituzione di parchi naturali nella nostra provincia. Da allora la SAT non ha mai smesso di proporre, discutere, spronare perché i tesori del Trentino venissero messi al sicuro e così ha continuato a fare anche quando i parchi sono materialmente nati, fino ad oggi, anzi fino a ieri l’altro. Lunedì 25 luglio si è svolta la “Conferenza Provinciale sulle aree protette”. A molti tutto ciò dirà ben poco ed in effetti una iniziativa che si svolge nel torrido lunedì di un fine luglio dove le vacanze rappresentano l’interesse principale, non potrà che apparire del tutto marginale. Infatti solo pochi valorosi, come sentinelle sulle creste delle montagne, se ne sono accorti e, come noi adesso, vogliono dare a chi avrà la pazienza di leggerci una spiegazione che mostri il senso di questa iniziativa.

La SAT ha partecipato a questo incontro senza però intervenire nel dibattito conclusivo, per una scelta che motiveremo più avanti. Lo facciamo qui perché riteniamo utile chiarire alcuni aspetti e soprattutto per richiamare l’attenzione su di un problema centrale che riguarda la società trentina nella sua interezza.

Facciamo prima un passo indietro. Nel corso del 2004 sono stati presentati due nuovi disegni di legge dedicati ai parchi. Il primo (Disegno di legge nr. 57) prevede un radicale cambiamento della legge esistente mentre il secondo (Disegno di legge nr. 77) vorrebbe istituire ben 6 nuovi parchi. La SAT ha preso in esame le due proposte e si è fatta carico di illustrarle alle sue Sezioni sparse sul territorio. Dai confronti e dalle discussioni è nato un documento che il nostro Sodalizio ha presentato alla Terza Commissione Permanente della PAT organizzatrice di una serie di audizioni sull’argomento. Si tratta di un documento che chiunque può scaricare liberamente dal sito internet della SAT (www.sat.tn.it). Senza entrare nel dettaglio è qui forse opportuno sottolineare come questi interventi vadano a mutare radicalmente l’attuale legislazione in materia di aree protette. Ma passare per una semplice riprogettazione legislativa dei parchi naturali trentini non può essere sufficiente. Il legislatore non dovrebbe essere lasciato da solo di fronte ad un onere così gravoso ma essere invece aiutato anche da tutte le realtà interessate sparse sul territorio. Era quindi assolutamente necessaria un’analisi capace di offrire un quadro dell’attività e dei risultati raggiunti fino ad oggi dai due parchi già esistenti. Una progettazione legislativa, che non si soffermi in primo luogo ad osservare attentamente quanto si è già fatto, compie il proprio “peccato originale” ponendo alla base proprio il limite di un inadeguata valutazione della realtà.

In quella sede la SAT proponeva quindi una riunione di tutti i soggetti interessati in un momento che permettesse di analizzare quanto fatto fino ad ora ed indicare le linee guida per il futuro.

Nei nostri intenti tale conferenza era immaginata come un luogo di confronto dove tutti gli interessati si sarebbero incontrati per fare il punto della situazione e, sulla base dei diversi giudizi riguardo la gestione dei parchi in questi ultimi vent’anni, aprire un dibattito su come migliorare, o addirittura superare con un progetto unitario, i progetti di legge che dei parchi disegneranno il futuro.

Inutile nascondersi: quello che si è fatto ieri l'altro va in senso diametralmente opposto rispetto a quanto richiesto ed istilla il dubbio che forse chi nei parchi ci lavora, vive ed agisce da sempre non meriti altro che una svogliata attenzione e ridotta considerazione.

Prima di offrire una valutazione di come si è svolta la giornata soffermiamoci un momento su quelli che potremo definire degli aspetti formali capaci però di mostrarci come e con quali obbiettivi è stato preparato l'incontro. Abbiamo già accennato a quanto sia infelice una data come il 25 luglio, ma c'è soprattutto un problema di metodo: che utilità può avere un *tour de force* che vede ben 5 presidenti, 4 direttori, 3 dirigenti, 1 professore ed 1 assessore, cioè l'apparato della Provincia schierato in pompa magna, che da mattina a sera sale sul palco per dirsi quello che forse sa già se, come speriamo, tra il consiglio provinciale ed i suoi organi esiste anche solo un minimo passaggio di informazioni. E tutti gli altri? Quelli che in fondo di quest'apparato non fanno parte ma che potevano rappresentare una serie di voci libere, la cui autorevolezza risiede, in alcuni casi, in una ultracentenaria presenza sul territorio? Devono aspettare le 17.30 per poter intervenire. A fine giornata insomma. Senza pretendere nulla bisogna però poter dire che programmare un incontro del genere evitando di inserire tra i relatori i rappresentanti delle associazioni che proprio questo incontro avevano richiesto e che avrebbero potuto fornire una visione diversa rispetto a quella dei dipendenti e funzionari provinciali lascia quantomeno perplessi ed è il motivo per cui abbiamo deciso di non intervenire, per rimarcare cioè la nostra distanza dal metodo scelto. Gli interventi della giornata avrebbero poi dovuto rispondere ad una ulteriore questione: perché modificare l'attuale legge sui parchi?

A parte la relazione del Presidente della Terza Commissione permanente della PAT, Roberto Pinter, che ha illustrato le nuove iniziative di legge sui parchi ed ha distribuito un voluminoso fascicolo contenente le osservazioni fatte da vari soggetti (ciò a testimonianza nel numero e nella complessità degli scritti rivelatori di una grande attenzione, e preoccupazione, per i progetti in corso), tutti gli altri interventi sono invece stati centrati sulle tematiche gestionali, sugli aspetti finanziari e sui risultati conseguiti. Direttori e presidenti dei tre parchi trentini hanno letto l'esperienza dei parchi da loro diretti come positiva: da un iniziale diffidenza delle popolazioni locali si è passati ad una accettazione e quindi a diventare, in alcuni casi, modello da esportare. A chi scrive sfugge come problematiche legate ad esempio agli impianti funiviari non siano state nemmeno citate, non tanto come singoli casi ma piuttosto come dato cui guardare per comprendere a quali concessioni i parchi si siano spinti per ottenere questa accettazione e quale sia il relativo rapporto con le finalità di tutela dei parchi stessi. Ai dirigenti dei parchi sfugge invece come l'accettazione da parte della collettività dell'idea di parco non venga solo dai propri uffici marketing, dalle bombolette di profumo, ma forse da una cultura al rispetto ed alla tutela delle montagne trentine, anche a costo di qualche sacrificio, che ha origini forse più ampie e coinvolge un numero di soggetti più numeroso e variegato. Vi sono insomma i cittadini che come singoli o riuniti in gruppi hanno, anche con i loro semplici comportamenti di attenzione al proprio territorio, seminato e fatto crescere la sensibilità nei confronti dell'ambiente.

Nell'arco dell'intera giornata non sono emersi motivi che giustificassero in maniera forte i motivi che portano ad una revisione della legge sui parchi se non l'armonizzazione normativa che si potrebbe ottenere però senza stravolgere l'esistente.

Ma l'elemento che ha di fatto reso questa conferenza fallimentare è stata l'esclusione della società civile. Non si tratta infatti di aver o meno invitato le associazioni ambientaliste - tra l'altro forse ingiustamente accusate di essere da ostacolo allo sviluppo dei parchi, quando dovrebbe essere evidente il loro ruolo, a volte magari fastidioso, di tutela di interessi collettivi che non trovano sufficiente rappresentazione politica - ma aver di fatto escluso i cittadini.

L'intervento dell'Assessore Gilmozzi è stato ulteriormente spiazzante. Egli ha tratteggiato le linee di un impianto legislativo complessivo che sembra preludere ad una legge quadro sulle aree protette. Se è l'inizio di un confronto su una proposta complessiva, diversa e più attenta rispetto al disegno 57, la nostra risposta è positiva. Ma insieme ai contenuti lavoriamo anche sul metodo.

Come l'Assessore Gilmozzi ha sottolineato a fine giornata, il Consiglio provinciale ha nel proprio mandato la piena rappresentanza della popolazione trentina e la piena autorità nel prendere decisioni in rappresentanza di quel mandato. Per eseguire più compiutamente il proprio legittimo mandato è opportuno offrire reali momenti di dibattito e di ascolto capaci di creare sintonia d'intenti tra rappresentanti e rappresentati. Per questo la SAT ritiene opportuno che il dibattito debba continuare al punto di immaginare – se necessario - di farsi carico di un nuovo incontro capace di ampliare la pluralità di voci ed offrire uno spazio ad ognuna di esse.

Trento, 26 luglio 2005